

# Accompagnare

**Intervento di frater Enzo Biemmi, catecheta e direttore dell'ISSR di Verona  
all'Assemblea unitaria di catechisti, animatori giovanili e vocazionali  
Vittorio Veneto, 13 maggio 2006**

## Introduzione

Il verbo accompagnare ci richiama subito un'icona biblica, quella di Gesù che accompagna i due discepoli di Emmaus scoraggiati e con il dono della sua Parola e del suo gesto eucaristico restituisce loro senso e speranza. Luca, autore di questo racconto biblico, ce ne regala un altro che è costruito in modo speculare con questo: il protagonista è Filippo che incontra un eunuco e si fa suo compagno di viaggio, e con il dono della sua parola e del gesto del battesimo gli dona senso e speranza. Luca vuol dire allora che la Chiesa (Filippo) continua nella storia la "compagnia" con gli uomini di Gesù, così come si esprimono i Vescovi italiani nel programma pastorale di questi anni: «*compito primario della Chiesa è di testimoniare la gioia e la speranza originate dalla fede nel Signore Gesù Cristo, vivendo nella compagnia degli uomini, in piena solidarietà con loro, soprattutto con i più deboli*» (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*,1).

Volendo scoprire la nostra vocazione di compagne e compagni di viaggio delle donne e degli uomini di oggi, tanto dei ragazzi quanto dei giovani e degli adulti, rilasciamo guidare da questo bellissimo brano di Luca.

At 8,26 Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: «Alzati, e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». <sup>27</sup> Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, <sup>28</sup> se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia. <sup>29</sup> Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti, e raggiungi quel carro». <sup>30</sup> Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». <sup>31</sup> Quegli rispose: «E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. <sup>32</sup> Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

*Come una pecora fu condotto al macello  
e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa,  
così egli non apre la sua bocca.*

<sup>33</sup> *Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato,  
ma la sua posterità chi potrà mai descriverla?  
Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

<sup>34</sup> E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». <sup>35</sup> Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunciò la buona novella di Gesù. <sup>36</sup> Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: «Ecco qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato?». <sup>38</sup> Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. <sup>39</sup> Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino. <sup>40</sup> Quanto a Filippo, si trovò ad Azoto e, proseguendo, predicava il vangelo a tutte le città, finché giunse a Cesarèa.

## 1. Stare sulla strada

Luca ci ha raccontato nei capitoli precedenti le imprese di Filippo, simbolo di tutta la comunità ecclesiale, nella missione di evangelizzazione, una missione caratterizzata dal successo, con la potenza della parola e

dei prodigi. E improvvisamente l'angelo del Signore manda Filippo su una strada deserta, in direzione di Gaza, a mezzogiorno, quando non passa nessuno. Filippo non è a Gerusalemme, la città santa, nel tempio, ma su una strada profana verso una città profana. E in un ora dove è assolutamente improbabile incontrare qualcuno.

Queste due note ci offrono una prima provocazione. Non è forse questo il passaggio che stiamo vivendo e che le nostre comunità cristiane sono chiamate ad assumere in questo momento di cambiamento culturale? Veniamo da un tempo di cristianità, nel quale la Chiesa godeva il consenso generale, religioso e civile, e la sua missione era caratterizzata dal successo, da parole efficaci e da prodigi.

Ci troviamo ora sbalzati su una strada deserta, in una cultura che sentiamo estranea, spesso nemica. Siamo da soli su una strada dove sembrano scomparsi i riferimenti religiosi, e ci sentiamo senza puntelli, senza appoggi istituzionali e sociali. La fede cristiana è lasciata a se stessa, a dare prova del suo valore nella nudità dei consensi sociali. Siamo pronti ad abbandonare i luoghi rassicuranti della cristianità e a sopportare la fatica e la frustrazione di stare dentro una cultura che non fa più della fede cristiana il suo riferimento condiviso? Ce la sentiamo di assumere l'invito dell'"angelo del Signore" ad affrontare la solitudine di stare su una strada deserta, abbandonando la chiesa con i linguaggi sacri del tempio e a trovarci poveri e spaesati sulle strade della vita quotidiana aspettando che qualcuno passi?

È bene sottolineare che è l'angelo del Signore (cioè lo Spirito Santo) a spingere Filippo lontano dalla Gerusalemme Sacra e a portarlo su una strada deserta. Come non ricordare che lo stesso Spirito spinse Gesù nel deserto per essere tentato dal demonio? Il deserto, la strada deserta, indicano quei luoghi profani nei quali sembra insensato o rischioso avventurarsi. Indicano la storia e la cultura quando queste non si riconoscono più nei codici religiosi abituali.

L'invito del testo è di andarci volentieri, di stare volentieri dentro questa cultura apparentemente "deserta" e di non lasciarci prendere dalle nostalgie dei tempi passati, di starci con speranza e ottimismo, sapendo che questa cultura, né più né meno di quelle passate, è adatta al Vangelo e che le donne e gli uomini di oggi (i nostri ragazzi e i nostri giovani) rimangono *capax Dei*, e mantengono nel cuore un'apertura, magari nascosta, all'infinito, una nostalgia di qualcosa che va oltre l'orizzonte stretto della terra e che non è reperibile negli innumerevoli supermercati del tempo moderno.

Ecco dunque la prima connotazione dell'accompagnare: stare bene e volentieri in questo tempo, non sognare i tempi passati dei successi, accogliere con gioia l'invito del Risorto a stare in questo tempo con fiducia e speranza. L'invito è a congedarci da letture depresse della cultura e del nostro tempo. Certo, non è un invito all'ingenuità, ma a stare volentieri al mondo, quel mondo nel quale siamo stati posti dalla vita.

## 2. Saper cogliere la domanda di senso

Su quella strada deserta, su cui lo Spirito l'aveva sospinto, Filippo, contro ogni umano calcolo e contro ogni sensata previsione, è sorpreso da una presenza. Luca ci comunica questo senso di sorpresa e di meraviglia con un improvviso "ed ecco", al quale fa seguire la descrizione di un personaggio strano: "un etiope, eunuco, funzionario della regina Candace..., venuto a Gerusalemme per il culto" che sta leggendo il profeta Isaia (cf. At 8,27s.). Sulla strada deserta, ad un'ora non certamente propizia, per la disponibilità dell'evangelizzatore Filippo, si realizza un incontro che suscita stupore: là c'è un uomo che viene da lontano, da quel "confine della terra" come era considerata l'Etiopia; un uomo caratterizzato dal suo alto ruolo sociale, ma soprattutto segnato dalla sua condizione marginale e disprezzata di eunuco.

Eunuco: un uomo menomato fisicamente. I funzionari della regina venivano talvolta scelti tra le persone evirate, o venivano evirati, in funzione di tale servizio. Le ragioni si intuiscono. È dunque un uomo che è stato privato con violenza di uno dei diritti fondamentali: l'esercizio della propria sessualità. In un contesto antico e mediorientale, ciò che è più umiliante è il fatto di non poter avere figli, di non avere discendenza. Inoltre, nel contesto ebraico essere eunuco è una menomazione talmente grave da escludere dal culto e dalla comunità.

In contrasto con tale situazione di povertà umana c'è quella del suo benessere economico. È amministratore del tesoro della regina, una carica importante, che gli permette di vivere bene.

C'è una certa analogia tra l'eunuco e l'uomo d'oggi: ricco e sterile, sazio di beni, ma spesso incapace di trovare senso alla vita.

Ebbene, la sorpresa per Filippo è che quest'uomo così insolito è in ricerca religiosa!

Abbiamo qui una seconda indicazione preziosa. Se avremo il coraggio e la fedeltà di collocarci "sulla strada", con gli atteggiamenti che sopra accennavamo, è possibile che si realizzino incontri sorprendenti, dai

quali non è assente l'iniziativa dello Spirito. Potremmo forse constatare con sorpresa che quanti consideravamo "lontani", secondo i nostri stereotipi religiosi, e quanti consideravamo "ai margini", secondo i nostri modelli sociali e le nostre misure moraleggianti, sono talora profondamente attraversati dalla ricerca di senso e in fondo dalla domanda religiosa. Certo tale domanda e ricerca possono esprimersi con linguaggi che non sono diretti e con modalità che non sono quelle a cui siamo abituati. Sta alla cura, alla sensibilità e alla capacità di interpretazione dell'evangelizzatore cogliere, al di là delle forme, l'orientamento profondo che la persona in ricerca tenta di manifestare. Forse la prima finezza dell'azione evangelizzatrice si rivela proprio nel cogliere le ansie e i desideri che le persone esprimono con le modalità più diverse, nel saper leggere i vissuti narrati dove si nasconde la domanda di senso, nel saper apprezzare la radicalità dell'impegno per valori considerati assoluti: verosimilmente è dietro queste realtà che si può intravedere un cuore aperto alla ricerca e al bisogno di salvezza. Con questo sguardo affinato, quanti incontri possono risultare sorprendenti, perché rivelano inaspettatamente persone attraversate dal "gemito" dello Spirito: "Lo Spirito – infatti – viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi con gemiti inesprimibili" (Rm 8,26).

È proprio vero. I nostri ragazzi e i nostri giovani, così strani ed estranei a noi, apparentemente superficiali, hanno un grande bisogno di vita e quando trovano adulti che li ascoltano, che si fanno senza moralismi e pregiudizi loro compagni di viaggio, manifestano una ricerca di senso e una domanda di infinito che non è affatto meno alta di quelle dei giovani di un tempo passato. E gli adulti con i quali lavoriamo, nei nostri ambienti quotidiani, manifestano talvolta dei valori che ci sorprendono, pur non dicendosi cristiani. In tali valori umani è nascosta la loro ricerca di senso.

La seconda caratteristica dell'accompagnare è dunque quella di lasciarsi sorprendere da tutti, dai ragazzi, dai giovani, dagli adulti, di guardarli tutti con simpatia, perché solo la simpatia sa vedere dietro le persone con i loro atteggiamenti anche più strani, le domande profonde che abitano il loro cuore.

### **3. Fare strada insieme**

Se osserviamo il percorso di Filippo con l'eunuco etiope, lo vediamo contrassegnato da una pedagogia dell'accompagnamento (cf. At 8,29-34), chiaramente modellata su quella utilizzata dal Risorto con i pellegrini di Emmaus (cf. Lc 24,15-24). C'è tutta una serie di verbi significativi: incontrare, correre vicino, sentire, salire sul carro e sedersi vicino. È qui indicata tutta una delicata e profonda progressione di entrata in relazione con la persona. C'è un dinamismo interiore che spinge, un andare, un correre vicino, una ascoltare attento, un fare strada insieme.

In questa prima parte (che è già annuncio), Filippo è passivo: non parla. Si limita ad avvicinarsi e ad ascoltare, cioè ad entrare in relazione vera. L'unica parola sua è una domanda stimolo, che provoca nella persona una presa di coscienza e una domanda di aiuto: "e come potrei comprendere, se nessuno mi guida?".

L'accompagnamento richiede, come nel cammino dell'eunuco, la capacità di affiancarsi con rispetto a colui che sta cercando e va interrogandosi. I modi e i tempi di questa ricerca non vanno prefissati o addirittura imposti da colui che, come evangelizzatore, semplicemente si affianca al cammino di riscoperta della fede. Essi sono piuttosto dettati dal cammino interiore e dal progressivo dischiudersi di colui che cerca. In fondo, l'accompagnatore è un umile servitore dell'azione dello Spirito nel cuore di chi cerca e si presenta come un rispettoso aiuto alla sua libertà. L'atteggiamento di non controllo e di non potere sulla fede dell'altro richiede vigile pazienza, capacità di cogliere il momento di grazia che si manifesta nell'altro, attenzione a rispondervi con disponibilità ed intelligenza, apertura faticosa ma fruttuosa ad impostare cammini personalizzati.

L'accompagnamento rispettoso, sulla strada della ricerca e della riscoperta della fede, non significa però attesa passiva. Vuol dire anche dare una mano perché la ricerca possa avanzare e trovare approdo. Filippo pone delle domande all'eunuco, suo interlocutore, perché il bisogno di ricerca e di illuminazione si approfondisca. Egli stesso poi accetta gli interrogativi dell'eunuco e vi risponde, offrendo la propria parola. È in fondo una pedagogia del dialogo quella che il cammino di Filippo con l'eunuco ci suggerisce.

Una terza caratteristica dell'accompagnamento è proprio quella di servire il cammino interiore delle persone, lasciandosi programmare dai tempi e dai ritmi delle persone piuttosto che programmare noi il loro cammino. È una fase di grande ascolto, un ascolto attivo, però, che diventa capace di inviare provocazioni perché la persona possa fare il passo che da sola non farebbe, ma il passo suo, non il nostro, nel tempo suo e non nel nostro.

## 4. Annunciare Gesù come bella notizia

Il racconto di Luca ci dice poi, con un versetto molto denso (v. 35) che Filippo prende la parola e *"gli evangelizzò Gesù"*. In italiano è difficile rendere la forza di questa espressione. Evangelizzare Gesù significa annunciare Gesù come significativo per la sua vita. In fondo, Filippo gli dà Gesù, facendogli capire che il profeta Isaia parlava di se stesso, di un altro e insieme dell'eunuco.

Non sappiamo quale aspetto del messaggio di Gesù Filippo abbia detto all'eunuco. Ma il testo di Isaia sul Servo sofferente, ci fa capire che egli è andato dritto al cuore dell'annuncio cristiano, il mistero di morte e di risurrezione del Signore. Ma il mistero pasquale può essere detto in tanti modi. Ora, il passo di Isaia insiste sulla "umiliazione" del Servo, pecora condotta al macello senza aprir bocca, e contrappone a questa condizione l'iniziativa divina che ha tolto da lui il giudizio di condanna e lo ha sollevato dalla terra, esaltandolo al cielo. Il mistero pasquale viene così presentato come contrapposizione tra la situazione umiliante a cui gli uomini hanno sottoposto il Crocifisso e l'azione di Dio che lo ha riscattato ed esaltato come Signore ed autore della vita.

Inoltre c'è un dettaglio importante: il riferimento alla vita recisa e alla discendenza: *« ma la sua discendenza chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. »*

L'evento di Cristo, annunciato in questa prospettiva, non poteva non suonare come significativo per la vita dell'eunuco. Anch'egli era un disprezzato ed un emarginato socialmente per la sua condizione di mutilazione fisica, privato di discendenza. Anche per lui, quindi, si apriva in Cristo la speranza di un riscatto e di un'esistenza nuova per la gratuita iniziativa di Dio. La buona novella di Gesù Cristo diventava davvero per lui fonte di una inattesa speranza. Nella situazione di povertà radicale dell'eunuco, Filippo gli annuncia Gesù come la buona notizia nella sua situazione concreta.

Nella Chiesa parliamo oggi tanto di primo annuncio. Che cosa vuol dire primo annuncio? Giovanni Paolo II lo diceva a suo modo, con una espressione in latino non difficile da capire: "non omnia, sed totum", che vuol dire: nell'annuncio non importa dire tutte le cose riguardanti la fede (omnia), ma il tutto della fede, il cuore dell'annuncio in modo che esso sia sentito come speranza per la vita, risposta alle proprie domande, apertura ai propri bisogni, allargamento delle proprie prospettive di senso.

Ecco dunque una quarta caratteristica dell'accompagnare. Non si accompagna veramente se non si arriva a testimoniare la propria fede nel Signore Gesù, presentandolo agli altri come la nostra gioia, come l'annuncio che ha toccato la nostra vita.

Tale annuncio non è la comunicazione di una dottrina, ma la capacità di presentare il vangelo a partire dall'esperienza di vita delle persone, con la capacità di farlo risuonare come proposta di speranza proprio sui problemi e gli interessi che le persone hanno. Si tratta di rischiare parole di vangelo immediate, non troppo strutturate, fedeli ma anche creative, affinché le persone possano cogliere che il Signore Gesù è il loro salvatore.

## 5. Non creare impedimenti

Dopo l'annuncio di Filippo, l'eunuco fa una domanda che è rivolta anche a noi: "Cosa impedisce che io sia battezzato?", che io entri a far parte della comunità dei salvati? Luca formula questa domanda in modo molto evocativo. Nel linguaggio del suo vangelo e degli Atti degli apostoli quell'impedimento che l'eunuco evoca è quello posto molte volte dalla comunità religiosa e cristiana. Basta pensare agli apostoli che impediscono ai fanciulli di andare a Gesù (Lc 18,15-17); ai farisei che impediscono con i loro schemi religiosi che qualcuno entri nel regno dei cieli (Lc 11,52); ai discepoli che vorrebbero impedire che i demoni vengano cacciati da chi non è della nostra cerchia; a Pietro nell'episodio di Cornelio, quando la comunità lo rimprovera di aver dato il battesimo a un pagano (cf. At 10,47 e 11,17).

Su questo sfondo si capisce, dunque, la domanda dell'eunuco. Essa ci appare come una protesta gridata contro chi, all'interno della comunità cristiana, nutre forse ancora il pregiudizio che un eunuco, socialmente disprezzato ed emarginato, impossibilitato per la sua condizione a far parte dell'antico popolo di Dio, possa essere battezzato ed essere accolto nella comunità dei salvati.

Il grido di protesta dell'eunuco raggiunge anche le nostre comunità cristiane. Il sottile pregiudizio, infatti, che i poveri e i socialmente emarginati, che quanti non rispondono ad un certo modello religioso, che coloro

che sono stati moralmente fragili, costituiscano una presenza stonata nella comunità cristiana, può ancora albergare nella mente di certi cristiani. Ci possono essere resistenze e sospetti nei praticanti tradizionali verso chi è giunto, talora attraverso percorsi faticosi, ad intravedere nel vangelo di Gesù Cristo una speranza di salvezza per la propria vita e per la propria storia tortuosa. Sarebbe triste che dopo aver invocato e programmato la ricerca dei cosiddetti “lontani”, le comunità cristiane si rendessero poco accoglienti o addirittura facessero sentire a disagio coloro che Dio ha inaspettatamente resi “vicini”. L’evangelizzazione in un mondo complesso, non più reso omogeneo dal clima di cristianità, dove i percorsi che portano ad una prima apertura di fede possono essere i più diversi e dove coloro che cercano speranza nel vangelo possono provenire da condizioni e da storie personali le più disparate, richiede alle comunità cristiane di essere evangelicamente attente, aperte ed accoglienti. È contro il pericolo di rigidità e chiusure che si è elevata la protesta dell’eunuco, una volta che egli ha compreso che in Gesù Cristo c’è speranza di salvezza anche per gli emarginati ed i disperati!

Abbiamo dunque qui una quinta caratteristica dell’accompagnare. Essa consiste nell’abbandonare qualsiasi pregiudizio moralistico e religioso e credere che tutte e tutti, comunque sia la loro vita, sono degni del Vangelo e anzi i più poveri sono i più adatti ad accoglierlo. Noi continuiamo a pensare che ci sia un solo modo di accogliere il vangelo, quello di chi è in regola con la Chiesa e le sue norme su tutti i punti, quelli che vengono a messa tutte le domeniche, che hanno famiglie unite, ecc. Ora sempre di più ci saranno persone che faranno parte della comunità dei salvati anche se in modo graduale e che sono raggiunti dalla grazia del Signore anche se per storie di vita o per scelte non potranno mai essere del tutto “a posto”, secondo i nostri canoni, cioè che continueranno a essere da credenti degli “eunuchi”, dei menomati. Li terremo lontani dalla comunità perché non perfetti? Se così fosse, presto le nostre comunità saranno deserte e anche noi ce ne dovremo andare.

## 6. Saper scomparire

Infine è bello sottolineare che il testo termina con l’indicazione che lo Spirito rapisce Filippo e lo porta lontano, mentre l’eunuco prosegue con gioia la sua strada.

Quest’ultimo aspetto è di fondamentale importanza per ogni evangelizzatore. Segnala il carattere di mediazione di ogni accompagnamento e la necessità di lasciare pieno spazio all’azione dello Spirito e al cammino personale dei soggetti. L’accompagnamento mira a restituire le persone all’azione dello Spirito, il quale è l’unico missionario competente, e di restituirle alla loro autonomia. Non si accompagna per plagiare e per controllare, ma per rendere indipendenti. Questo significa anche che nei riguardi delle persone che noi accompagniamo il compito di annuncio è a termine. È bene che, accompagnata una persona, noi scompariamo, perché possa fiorire la loro libertà sotto l’azione dello Spirito, in direzioni che noi non possiamo immaginare.

Questo significa anche che l’accompagnamento rinuncia a verificare i risultati. Noi seminiamo, qualcun altro irrigherà, la solo Dio fa crescere.

Si colloca qui un ultimo tratto dell’accompagnamento. Ricordiamo tutti il bel testo di Gibrán, rivolto ai genitori ma vero per chiunque “genera vita” negli altri:

*" I vostri figli non sono i vostri figli. Sono i figli e le figlie della fame che in se stessa ha la vita. Essi non vengono da voi, ma attraverso voi. E non vi appartengono benché viviate insieme.*

*Potete amarli, ma non costringerli ai vostri pensieri, poiché essi hanno i loro pensieri*

*Potete custodire i loro corpi, ma non le anime loro, poiché abitano case future, che neppure in sogno potrete visitare.*

*Cercherete d'imitarli, ma non potrete farli simili a voi, poiché la vita procede e non s'attarda su ieri.*

*Voi siete gli archi da cui i figli, le vostre frecce vive, sono scoccati lontano.*

*L'Arciere vede il bersaglio sul sentiero infinito, e con la forza vi tende, affinché le sue frecce vadano rapide e lontane.*

*In gioia siate tesi nelle mani dell'Arciere; poiché, come la freccia ama il volo, così l'Arciere ama l'immobilità dell'arco"<sup>1</sup>.*

---

<sup>1</sup> - GIBRAN KAHLIL GIBRAN, *Il Profeta*, Guanda, Milano 1980, p. 39.

## Conclusione

Questo testo di Filippo e dell'eunuco, specchio di quello di Gesù con i discepoli di Emmaus, ci ha aiutato a capire cosa significa accompagnare. In fondo, essere compagni di viaggio dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, essere accompagnatori dei nostri ragazzi e giovani, degli adulti che incontriamo, non significa altro che impegnare la propria vita per favorire in loro l'azione dello Spirito, lo Spirito Santo che è dono del Signore risorto, lo Spirito che è stato diffuso in tutti i cuori, che abita inaspettatamente tutte le persone e che geme in loro.

Questo servizio di mediazione come compagnia, si esprime prima di tutto come gioia di essere al mondo, di essere in questo mondo, senza letture depresse di questa cultura e senza nostalgie di epoche passate idealizzate. Si manifesta come capacità di rimanere sorpresi dalle persone, guardate con simpatia, per saper cogliere in esse molta più ricerca di senso di quello che potremmo pensare. Si traduce in una serie di atteggiamenti di ascolto delle loro domande, fino ad aiutarli a far luce in se stessi di quello che veramente sta loro a cuore e li preoccupa. Si compie come capacità di comunicare loro la grazia del vangelo, di essere testimoni di quanto per grazia siamo diventati, senza mire proselitistiche, ma semplicemente perché non possiamo tenere per noi quello che abbiamo ricevuto, e perché la nostra gioia consiste nel vedere che anche altri e altre possono godere del Vangelo.

Matura come attenzione a non frapporre mai impedimenti alle persone, quegli impedimenti che continuamente frapponiamo per le nostre concezioni sociali e religiose, per le nostre idee di bene e di male, mostrandoci aperti e ospitali e soprattutto lasciandoci ospitare nelle case degli altri.

Infine si compie come disponibilità e gioia nel lasciare che lo Spirito porti a compimento l'opera, porti le persone a dare forma alla loro vita come vogliono e come possono, in modi diversi da quelli che noi possiamo programmare, senza calcoli e senza obiettivi di risultato.

Vorrei sottolineare che tale modo di accompagnare nella fede, prima che essere un dono per gli altri, è una grazia per noi. Quando noi accostiamo le persone così, con il desiderio di ascoltarle, con uno sguardo di simpatia, con l'esigenza di farle incontrare con il Signore, senza pregiudizi, noi rimaniamo regolarmente stupiti per quanto queste persone sono in grado di darci e rimaniamo meravigliati del fatto che credevamo di essere stati mandati ad evangelizzarli e scopriamo dopo ogni incontro che anche loro custodivano per noi una parola di vangelo, un annuncio che lo Spirito voleva farci proprio attraverso di loro, proprio attraverso i lontani, i poveri, coloro che non hanno le caratteristiche da noi desiderate, questi ragazzi che non riusciamo a capire, questi giovani così diversi e destabilizzanti, questi adulti apparentemente preoccupati di tutt'altro che della fede.

Veramente accompagnare è una grazia per noi. È il modo con il quale la Chiesa oggi potrà essere essa stessa rievangelizzata. Nella misura in cui rinascerà nella comunità cristiana la passione missionaria, rinascerà la comunità stessa, che sarà evangelizzata da coloro che essa evangelizza.

Possiamo dirlo: proprio una cultura secolare e non più di cristianità, non sarà la fine del cristianesimo, ma la fine di una forma di cristianesimo sociale e l'inizio di una grande opportunità: quella di un cristianesimo nuovo, preparato per noi, nel quale il vangelo sarà percepito come sensato, possibile e desiderabile e sarà apprezzato per la sua capacità nuova di rendere gli uomini più umani, grazie all'azione del Risorto, il più umano degli uomini, e del suo Spirito, che rende nuove tutte le cose.